



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 7

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

7^a COMMISSIONE PERMANENTE (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

INDAGINE CONOSCITIVA SUI PROBLEMI ECONOMICI E FINANZIARI DELLE UNIVERSITÀ

118^a seduta: mercoledì 8 luglio 2009

Presidenza del presidente POSSA

I N D I C E

Audizione del rettore dell'Università degli studi di Messina, Francesco Tomasello e del rettore dell'Università degli studi di Siena, Silvano Focardi

PRESIDENTE	Pag. 3, 9, 17	FOCARDI	Pag. 17, 19, 20 e <i>passim</i>
ASCIUTTI (<i>PdL</i>)	15, 24	MICCOLIS	31
COLLI (<i>PdL</i>)	29	NAVARRA	16
DE FEO (<i>PdL</i>)	29	* TOMASELLO	3, 11, 15
* GIAMBRONE (<i>IdV</i>)	10	* TONINELLI	8
* MARCUCCI (<i>PD</i>)	28		
PITTONI (<i>LNP</i>)	27		
* RUSCONI (<i>PD</i>)	10, 23, 26		
VALDITARA (<i>PdL</i>)	9, 19, 20 e <i>passim</i>		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-IO SUD: Misto-IS; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, per l'Università degli studi di Messina, il professor Francesco Tomasello, rettore, il professor Pietro Navarra, prorettore delegato alle politiche di bilancio e valutazione, e l'ingegner Rosa Toninelli, responsabile dell'area controllo di gestione, pianificazione e reporting; per l'Università degli studi di Siena, il professor Silvano Focardi, rettore, e il dottor Emilio Miccolis, direttore amministrativo.

I lavori hanno inizio alle ore 14,30.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del rettore dell'Università degli studi di Messina, Francesco Tomasello e del rettore dell'Università degli studi di Siena, Silvano Focardi

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui problemi economici e finanziari delle università, sospesa nella seduta del 1° luglio scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione del circuito interno e la trasmissione del segnale audio con diffusione radiofonica e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso.

Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi prevista l'audizione del rettore dell'Università degli studi di Messina e del rettore dell'Università degli studi di Siena.

Sono qui presenti per l'Università degli studi di Messina, il professor Francesco Tomasello, rettore, il professor Pietro Navarra, prorettore delegato alle politiche di bilancio e valutazione, e l'ingegner Rosa Toninelli, responsabile dell'area controllo di gestione, pianificazione e *reporting*; per l'Università degli studi di Siena, il professor Silvano Focardi, rettore, e il dottor Emilio Miccolis, direttore amministrativo.

Ringrazio i nostri ospiti per aver accolto il nostro invito e cedo la parola al professor Francesco Tomasello.

TOMASELLO. Desidero in primo luogo ringraziare i membri della Commissione per l'invito rivoltoci.

Abbiamo redatto un documento che lasceremo agli atti della Commissione e che, pur non essendo esaustivo, va al di là degli aspetti economici e finanziari, nel tentativo di illustrare come in questi anni siano state utilizzate le risorse pubbliche destinate all'Università di Messina.

In premessa mi sembra importante sottolineare lo scenario che si delineerà, dal punto di vista economico, nel 2010 a seguito dei previsti tagli

dei finanziamenti che si ipotizza ammontino a circa 700 milioni di euro, che andranno a colpire l'intero sistema universitario italiano, ma che – come abbiamo avuto più volte avuto occasione di sottolineare negli ultimi tempi – si ripercuoteranno in maniera ancor più rilevante sugli atenei meridionali. Questi ultimi hanno dato vita alla Rete degli atenei meridionali le cui finalità non sono quelle di contrapporsi alle altre università italiane – ci riconosciamo infatti nella Conferenza dei rettori delle università italiane (CRUI) – ma per sottolineare, come abbiamo già fatto, all'attenzione del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, e nell'ambito di alcune riunioni, le peculiarità che attengono al tessuto socio-economico del Sud del Paese. Tali peculiarità, avendo pienamente sposato la cultura della valutazione e desiderando essere valutati come tutti gli altri atenei, non rappresentano per noi una ragione per chiedere sconti o forme di assistenzialismo, ma semplicemente un elemento di cui tenere conto in termini di impatto. A questo specifico riguardo, tanto per fare un esempio concreto, ricordo che gli atenei meridionali si caratterizzano per una bassa contribuzione studentesca attestandosi così in fondo alla relativa classifica e questo per i motivi a tutti noti. Pertanto, se noi rettori degli atenei meridionali immaginassimo di poter risolvere una parte dei problemi attraverso incrementi delle tasse universitarie purtroppo ci troveremmo di fronte ad una forte mobilitazione.

Nell'ambito delle riunioni della Rete degli atenei meridionali abbiamo inteso sottolineare come le università non siano tutte uguali e non solo per collocazione geografica, ma anche per tipologia, basti in tal senso pensare ai politecnici o alle università che hanno facoltà di medicina, e come tutto questo rappresenti una ricchezza per il sistema dell'alta formazione e per la ricerca di questo Paese.

Purtroppo sono il rettore di un'università in cui insiste un policlinico a gestione diretta, che è cosa diversa rispetto agli atenei che hanno facoltà di medicina perché, come ben sapete, nei policlinici a gestione diretta l'intero organico è rappresentato da personale universitario e ciò vale per gli infermieri, per i tecnici e per le altre figure professionali che in essi operano.

Tenuto conto che le due principali voci del finanziamento delle università sono rappresentate dalla contribuzione studentesca – che nelle università del Nord è più elevata – e dagli stanziamenti dello Stato, ad un raffronto tra università del Nord e quelle del Sud il dato che emerge e che non riguarda solo l'Università di Messina ma vale in senso generale, è che mediamente uno studente iscritto al politecnico di Milano o di Torino riceve un finanziamento annuo rispettivamente di 6.600 e di 5.500 euro, a fronte dei 3.500 ricevuti da un loro collega iscritto all'università di Cosenza, di Lecce o di Reggio Calabria.

Se è vero che esiste un sistema Paese, credo allora sia necessario porsi la questione di come perequare le situazioni in relazione alla domanda di alta formazione e di ricerca, esigenza che era stata oggetto di discussione e condivisa dall'ex ministro Mussi ed oggi dal ministro Gelmini. Vi è infatti la necessità di garantire un'omogeneità nei processi di

alta formazione e di ricerca nel nostro Paese, tenendo conto in particolare dei livelli di partenza di ciascun ateneo e questo è quanto affermiamo anche nella documentazione che lasciamo agli atti della Commissione.

Occorre dunque saper registrare e valutare la capacità di miglioramento rispetto alle condizioni iniziali; sotto questo profilo posso affermare senza alcuna remora che il punto di partenza dell'Università degli studi di Messina non poteva certo considerarsi esaltante. Nel 2004, avendo in animo di candidarmi alla carica di rettore, mi sono rivolto al Comitato nazionale per la valutazione del sistema universitario (CNVSU) ed al suo presidente, professor Biggeri, per essere formato a quella cultura della valutazione che era praticamente assente nella mia Università e che successivamente ho faticato molto a far accettare in maniera definitiva.

Ciò detto, mi sono anch'io trovato nella condizione di dover far fronte a parecchi milioni di euro di debiti e di fuori bilancio derivanti dalla perdita di alcuni contenziosi. Abbiamo quindi cercato di porre riparo alla situazione e in cinque anni abbiamo chiuso il bilancio consuntivo in pareggio, registrando un dato che mi sembra importante evidenziare; mi riferisco al fatto che nei quattro anni trascorsi dal 2004 al 2008 abbiamo registrato un incremento dell'autofinanziamento, pari al 2,3 per cento, ed una diminuzione della dipendenza finanziaria dallo Stato del 4,3 per cento, il che ci induce a ritenere che abbiamo lavorato in una direzione che consideriamo positiva.

Quanto poi al rapporto tra spese fisse e Fondo di finanziamento ordinario (FFO), che affascina molto l'opinione pubblica, tengo a sottolineare che nel 2004 esso era pari all'89,85 per cento e che sul dato reale incidono poi gli sconti previsti dalla legge per il personale impegnato nella sanità presso le sedi di policlinici a gestione diretta anche perché, come emerge dalla relazione redatta dalla CRUI, il sistema universitario italiano finanzia di fatto la sanità pubblica, il Servizio sanitario nazionale, visto che eroga stipendi in parte destinati al servizio assistenziale. Occorre pertanto tenere presente che, grazie a disposizioni previste dalla normativa vigente, l'Università di Messina è riuscita a mantenersi sempre abbondantemente al di sotto dell'80 per cento del rapporto tra spese fisse e Fondo di finanziamento ordinario (FFO) come da disposizioni di legge, sfiorando il limite reale del 90 per cento (sia pure di pochi decimali) solo negli ultimi 3 anni.

Tengo inoltre a segnalare che il nostro organico, che nel 2005 era composto da 3.300 unità di personale tra docente e tecnico-amministrativo, quest'anno ammonta a 2.800 in virtù di una riduzione di circa 500 unità buona parte delle quali al policlinico; resta comunque il fatto che su 1.600 unità di personale tecnico-amministrativo 900 operano presso il policlinico e le altre 750 presso le altre 10 facoltà. Questo è pertanto il dato da cui occorre partire.

L'Università di Messina è stata fondata nel 1548, si estende su una superficie di 450.000 metri quadrati e accoglie 35.000 studenti annualmente iscritti e immatricolati. Non abbiamo subito flessioni nelle immatri-

colazioni, anzi in controtendenza rispetto al dato nazionale abbiamo registrato un loro incremento specialmente negli ultimi due anni.

Mi preme ora illustrare le modalità con cui abbiamo utilizzato le risorse pubbliche. A fronte della già citata riduzione del personale di 500 unità, l'Università di Messina negli ultimi 4 anni ha reclutato circa 207 ricercatori e diverse unità di personale tecnico-amministrativo; peraltro in proposito non comprendo perché si preferiscono i concorsi per le progressioni di carriera e non per il reclutamento di giovani ricercatori. L'età media del corpo docente in servizio, che al momento della mia nomina a rettore era di 57 anni, ora è passata a 53.

Le risorse pubbliche sono state in questi anni finalizzate ad incrementare i servizi agli studenti, le borse per dottorati di ricerca (76 per cento) le borse per *post*-dottorato, l'internazionalizzazione e i bandi *Erasmus* – nella documentazione sono in tal senso riportati i dati in termini percentuali e assoluti – ed è stata potenziata la spesa per servizi quali i trasporti pubblici, che nel territorio della città di Messina per gli studenti sono gratuiti.

Si ravvisa un miglioramento anche dei parametri di ricerca, visto che dai 139 progetti di ricerca di rilevante interesse nazionale (PRIN) del 2005 si è passati ai 188 del 2007; i progetti valutati positivamente sono passati da 96 a 133 e prevedono un più ampio impiego di ricercatori.

Mi limiterò a segnalare solo due ulteriori elementi, rinviando per il resto alla documentazione che lasciamo agli atti della Commissione.

Innanzitutto occorre rilevare che la variazione dei risultati nell'anno 2007, in base alla programmazione triennale, vede l'Università di Messina attestarsi ad un livello leggermente inferiore alla media nazionale. Tale risultato è però dovuto al cattivo funzionamento dell'anagrafe degli studenti, criticità oggi superata grazie all'acquisto di un nuovo *software*. C'è poi un'ulteriore questione di cui oggi si discute molto, mi riferisco sia alla quota premiale del 7 per cento del FFO (secondo quanto previsto dalla legge n. 1 del 2009), cui si aggiungono i 550 milioni stanziati a seguito del «Patto per l'università», sia ai criteri connessi alla sua distribuzione. A mio modo di vedere, a tal fine dovrebbe essere considerato anche il numero dei laureati che nell'arco di un triennio trovano un'occupazione, non necessariamente nel territorio in cui insiste l'università, ma in quello nazionale. Da questo punto di vista tengo a sottolineare che l'Università di Messina, per quanto attiene ai laureati triennali, supera di 5 punti percentuali la media nazionale, il che porta a ritenere che la formazione che viene in essa impartita ha una sua validità se ha potuto sortire determinati effetti sul piano occupazionale.

Abbiamo cercato di razionalizzare il sistema operando una profonda riorganizzazione delle strutture amministrative dell'ateneo. In tal senso ci siamo avvalsi della collaborazione dell'ingegnere gestionale Rosa Toninelli – qui presente – che si è laureata al Politecnico di Milano e che da qualche mese ricopre il ruolo di capoarea del controllo di gestione ed il cui *staff* può contare su personale altamente qualificato. Abbiamo altresì provveduto alla istituzione di un collegio dei revisori presieduto da

un magistrato della Corte dei conti ed alla separazione dei poteri tra direttore amministrativo e rettore, nonché alla creazione di due commissioni di cui una per la programmazione strategica, alla cui guida è stato posto un docente *ex* componente del Comitato nazionale per la valutazione del sistema universitario (CNVSU), ed una seconda che si occupa invece della valutazione delle procedure amministrative, costituita da un vice procuratore presso la Procura generale della Corte dei conti di Roma, da un consigliere di Stato e da un ispettore generale capo per gli ordinamenti del personale della Ragioneria generale dello Stato. Tutti questi soggetti ci hanno fornito alcune indicazioni e, soprattutto, hanno evidenziato le criticità del nostro sistema e del resto la nostra attesa non era quella di ricevere apprezzamenti, ma di capire gli errori onde potervi mettere riparo.

Abbiamo già adottato un codice etico, nonostante le linee guida lo prevedessero solo in prospettiva, ed abbiamo provveduto alla creazione di un'area di controllo di gestione. Inoltre, su sollecitazione del nostro presidente del nucleo di valutazione, che è un noto esperto del Politecnico di Torino, stiamo istituendo un ufficio di *quality assurance* per la valutazione della didattica.

Per quanto riguarda la premialità del merito, abbiamo inoltre provveduto ad istituire 20 premi annuali di 5.000 euro per giovani ricercatori da destinare alle loro ricerche e 145 premi per gli studenti meritevoli, premi che vengono distribuiti sulla base di criteri assolutamente oggettivi e verificabili. Sempre in tema di premialità, una misura di cui andiamo orgogliosi è l'applicazione di indicatori di produttività scientifica e di coerenza didattica, al fine di valorizzare le facoltà virtuose sulla base del reclutamento, dei risultati ottenuti e dell'attrazione di risorse esterne destinate alla ricerca. Esistono a questo scopo degli indicatori internazionali e chi non vi rientra non può fruire di finanziamenti per la ricerca, né può avere possibilità di reclutamento.

Abbiamo inoltre creato una specifica area chiamata «Attrazione risorse esterne e creazione di impresa» che ha svolto a nostro avviso un buon lavoro, tant'è che abbiamo ottenuto finanziamenti esterni per alcune decine di milioni di euro.

Siamo inoltre riusciti a ridare vita ad una cittadella per lo sport universitario di 140.000 metri quadrati, dotata di impianti tra i più moderni d'Italia, che versava però in condizioni di abbandono e il cui mantenimento richiedeva un grosso esborso di denaro per l'università, mentre oggi non necessita più di sostegno finanziario, posto che al momento produce un autofinanziamento di 500.000 euro l'anno e rappresenta un modello di gestione.

Il nostro documento nella sua parte conclusiva non si sofferma ad evidenziare i punti di forza, né intende essere autoreferenziale, ma tiene a sottolineare le criticità e le problematiche ancora da risolvere. Tra queste, l'accanita resistenza al cambiamento opposta da frange minoritarie di personale tecnico-amministrativo che, lavorando in uffici distaccati l'uno dall'altro, hanno determinato una frammentazione dell'azione del nostro ateneo con tutto quello che di negativo ciò comporta. Nonostante tale si-

tuazione, abbiamo rivoluzionato l'assetto amministrativo cercando di contrastare le resistenze al cambiamento.

Abbiamo finalmente acquistato, per la somma di 700.000 euro, un nuovo *software* per l'anagrafe degli studenti che stiamo tuttora implementando e che costituiva una grossa criticità del nostro sistema. Ravvisiamo altresì l'esigenza di migliorare le procedure per la l'autovalutazione della didattica e, a tal fine, abbiamo costituito una commissione che dovrà valutare sia la sostenibilità economica che la qualità delle sedi didattiche decentrate.

Dal 2004 al 2007 si riscontra un miglioramento del dato relativo ai laureati in corso, passando dal 28 al 32,5 per cento, anche se ci attestiamo ancora sotto la media nazionale.

È inoltre in atto un serrato dibattito per una drastica riduzione dei dipartimenti. All'inizio del mio mandato i dipartimenti erano 63, oggi sono 52 ed il mio obiettivo è quello di ridurli ulteriormente fino ad arrivare a 30, prevedendo un contestuale incremento del numero minimo di docenti nell'ambito degli stessi.

Ci siamo poi impegnati a passare da una contabilità finanziaria ad una economica-patrimoniale che, peraltro, non è diffusa in tutti gli atenei italiani, ma che appare irrinunciabile per l'Università di Messina.

Il 3 novembre scorso abbiamo votato un documento di autoriforma che ci consentirà di effettuare le modifiche statutarie entro il corrente mese.

Naturalmente attendiamo la riforma che il Parlamento consegnerà al Paese e agli atenei ma nel frattempo riteniamo che, nell'ambito dell'auto-nomia, alcune modifiche si possano cominciare a realizzare. Ne cito una per tutte: secondo quanto concordato, i docenti la cui produttività scientifica verrà giudicata al di sotto di una certa soglia che a breve determineremo non potranno essere eletti direttori di dipartimento, presidi o quant'altro perché riteniamo che solo chi abbia prodotto un'attività scientifica attinente a compiti di direzione possa guidare e gestire una struttura scientifica.

Insomma, abbiamo avviato un percorso che però non è ancora terminato. Naturalmente spesso ci troviamo ad affrontare delle criticità, ma intendiamo percorrere fino in fondo la strada che riteniamo possa condurre alla modernizzazione del sistema «Università di Messina».

TONINELLI. Signor Presidente, vorrei soltanto aggiungere un dato che giudichiamo fondamentale nelle economie di spesa intraprese in questi anni.

Mi riferisco al veloce processo di dismissione degli affitti dei locali esterni all'ateneo che è stato avviato ed il cui costo nel 2004 ammontava a circa 1 milione e 300.000 euro. Tale processo, ripeto, è stato attivato con grande rapidità ed ha finora consentito la dismissione di una parte degli affitti ed un risparmio di 700.000 euro, il suo completamento dovrebbe avvenire entro la fine dell'anno 2010 con una dismissione totale.

Va peraltro ricordato che l'ateneo di Messina ha quattro poli dislocati nella realtà cittadina: si tratta di immobili di pregio, taluni vetusti e la cui ristrutturazione e manutenzione potrebbe richiedere un impegno estremamente oneroso. Siamo quindi proprietari di un meraviglioso patrimonio immobiliare che però ci impegna anche nei confronti di chi ci ha consentito di acquisirlo.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per il loro contributo e lascio la parola ai colleghi che intendono intervenire.

VALDITARA (*PdL*). Voglio innanzitutto ringraziare il rettore Tomasello per la puntuale relazione e per la documentazione consegnata agli atti della Commissione che leggeremo certamente con grande interesse.

Sottolineo che ho colto con grande piacere lo sforzo meritocratico compiuto dall'Università dei Messina anche attraverso una grande apertura verso l'esterno dimostrata con l'assunzione di personale proveniente dai Politecnici di Milano e Torino. Credo che ci si sia mossi in una direzione giusta che molte altre università dovrebbero intraprendere.

Le chiedo subito di soddisfare una mia curiosità. Vorrei sapere, in primo luogo, quale grado di internazionalizzazione si registri nell'Università di Messina e quanti studenti e docenti stranieri siano presenti al vostro interno.

Con altrettanto interesse ho accolto la sua osservazione circa le forti resistenze dimostrate dal personale tecnico-amministrativo ai cambiamenti. Credo, infatti, che questo rappresenti uno dei passaggi più delicati. Mi consta, peraltro, che l'Università di Messina erediti una situazione piuttosto pesante al riguardo, visto che il rapporto tra personale tecnico-amministrativo e quello docente è molto elevato, forse tra i più alti della realtà universitaria italiana. Lei ha inoltre sottolineato come un numero veramente massiccio (900 unità) di personale tecnico-amministrativo afferisca al policlinico. A tale riguardo mi permetto di esprimere un'opinione personale già richiamata in altre occasioni, evidenziando come negli anni passati vi siano state delle assunzioni di carattere meramente clientelare. Questa mia supposizione è avallata anche dal fatto che nel confronto con altre realtà – quale ad esempio quella di Genova – in qualche modo assimilabili al vostro ateneo, si riscontrino in proposito numeri senz'altro meno elevati.

Con riferimento ai corsi di laurea, considerato che il Consiglio universitario nazionale (CUN) ha preannunciato che per il periodo 2010-2011 si prevede una riduzione degli stessi nell'ordine del 20 per cento circa, mi interesserebbe sapere se anche l'Università di Messina sia in linea con questo andamento.

Considero molto interessante la sperimentazione condotta all'interno della vostra Università circa l'utilizzo di indicatori per la valutazione della ricerca e della qualità didattica della formazione. A questo riguardo sarei curioso di conoscere quali indicatori vengano utilizzati.

Quanto invece ai finanziamenti privati cui lei ha accennato, ci interesserebbe capire quale sia la provenienza di tali risorse, quale il relativo tasso di crescita, in che misura esse riescano a coprire le vostre spese e quale capacità abbia invece l'ateneo di intercettare risorse europee.

Infine, un'ultima domanda relativa ai crediti annuali acquisiti dagli studenti. In Italia la media dei crediti è molto bassa ed è pari a 20 crediti all'anno, ben lontana quindi dai 60 previsti per legge che, se attuata, presupporrebbe per uno studente il triplo del tempo per arrivare alla fine del proprio percorso universitario. Mi interesserebbe quindi sapere da questo punto di vista quali siano i risultati ottenuti dalla vostra università.

RUSCONI (PD). Ho ascoltato con particolare interesse il passaggio dell'illustrazione del professor Tomasello in cui ha fatto specifico riferimento al miglioramento registratosi nell'ateneo rispetto ai livelli di partenza, aspetto quest'ultimo di cui invece l'articolo 1 del decreto-legge n. 180 del 2008 non tiene in nessun conto, anzi direi che «pareggia tutte le erbe del campo», dal momento che non fa distinzioni tra chi, pur essendo partito da meno 1.000 è arrivato a meno 300 e chi invece è arrivato ugualmente a 300 partendo però da più 500.

Ciò mi ricorda, ad esempio, la normativa relativa agli *ex* consorzi che di fatto punisce gli amministratori delle società per azioni in *deficit* indipendentemente dai livelli di partenza. A mio avviso se si parte con un utile di un milione di euro e si arriva a produrne solo 10.000, vuol dire che si è amministrato male, anche se il bilancio è in positivo, e questo vale, al contrario, se partendo da un *deficit* di 1 milione di euro si è arrivati a 20.000 perché in tal caso si sta assistendo ad un rientro progressivo.

Questo aspetto riveste particolare interesse e siccome presto o tardi – personalmente auspico a breve e credo che il collega Valditara convenga con me – si addiverrà alla definizione di un disegno di legge di riordino del comparto in cui saranno contenute anche delle risposte concrete rispetto ai tagli previsti per il 2010, vorrei sapere quale sia il vostro orientamento circa la possibilità di rientro, tanto più che ci sono importanti università per le quali i propri costi di gestione risultano non più sostenibili e questo costituisce assolutamente un dato di fatto. Ciò credo che contribuirebbe anche a dare valore e utilità alle nostre audizioni, nel senso che avremmo l'opportunità di ascoltare delle proposte concrete; anche perché ritengo sia inutile prevedere delle norme se poi magari tra due anni le università si troveranno nelle condizioni di non riuscire a rientrare nei parametri!

GIAMBRONE (IdV). Signor Presidente, abbiamo ascoltato con attenzione la relazione del magnifico rettore dell'Università di Messina.

Fanno ben sperare i dati positivi da lui illustrati circa la riduzione di 500 unità di personale ed il reclutamento di 207 ricercatori, anche perché conosciamo la grave situazione economica in cui versava l'Università di Messina.

Considero assai significativa anche l'iniziativa di adozione di un codice etico, che però viene descritta molto succintamente nella documentazione messaci a disposizione dal rettore Tomasello, laddove ci interesserebbe avere qualche informazione ulteriore per quanto riguarda sia la sua applicazione che i principi in esso contenuti.

Colgo infine l'occasione per sottolineare l'opportunità di poter disporre del materiale consegnato dai nostri auditi in tempo utile per consentirne anticipatamente la lettura, onde acquisire elementi di valutazione prima dell'inizio delle relative audizioni.

TOMASELLO. Signor Presidente, risponderò ai quesiti che mi sono stati posti avvalendomi anche della collaborazione dei miei accompagnatori.

A proposito del rapporto tra docenti e personale tecnico-amministrativo segnalò al senatore Valditara che il dato in proposito da lui citato viene riportato nelle classifiche pubblicate dal quotidiano «Il Sole 24ORE». Credo però che nel merito il confronto possa essere effettuato solo tra le università che hanno policlinici a gestione diretta (che peraltro sono situate a Roma, Napoli, Udine ed in Sicilia). Ciò detto, non intendo né posso giudicare la politica di reclutamento in passato condotta dall'Università di Messina.

Occorre tuttavia considerare che il nostro policlinico disponeva di 1.000 posti letto, ora ridotti nel rispetto del piano di rientro della spesa sanitaria, e che tutto il relativo personale era composto da dipendenti universitari.

Aggiungo che quando nel 1999 fu approvata la legge n. 517, provenendo dalla facoltà di medicina, compresi immediatamente che il piano di rientro non avrebbe avuto una rapida attuazione, posto che non potendo ricorrere a deportazioni interne del personale che avrebbero determinato situazioni di grossa conflittualità, l'unica possibilità era quella di accompagnare tale personale alla pensione.

Ciononostante, dal 2005 al 2008 il personale per il policlinico è passato da 1.106 a 912 unità con una riduzione di circa 200 unità, il che ci permette di sperare in quel rientro che ovviamente è parte dei nostri auspici. Aggiungo che a breve, intorno al prossimo 20 luglio, verrà siglato un protocollo d'intesa con la Regione – valutato positivamente dal Ministero della salute – che consentirà un rientro più rapido nei prossimi due anni. Va inoltre segnalato che il rapporto tra personale tecnico e docente, che era del 2,10 nel 2005 e dell'1,72 nel 2009, tende a ridursi.

Per quanto riguarda i corsi di laurea, in linea con quanto previsto dal decreto ministeriale n. 270 del 2004, si è passati da 106 a 94 grazie alla eliminazione di 12 corsi; la nostra intenzione è continuare a lavorare per potenziare l'offerta formativa e renderla più efficace nella sua capacità d'aggregazione culturale.

Sempre in questa direzione va considerata la dolorosa scelta da me presa con la disattivazione di una delle 11 facoltà dell'ateneo, nello specifico la facoltà di scienze statistiche a causa dello scarso numero di stu-

denti per ogni corso. Credo che sia facile immaginare la difficoltà di tale scelta cui il senato accademico è addivenuto alla presenza del preside della facoltà di scienze statistiche; è stato un atto coraggioso ma dovuto da parte dell'organo di governo, a seguito del quale l'Università di Messina è passata da 11 a 10 facoltà. Naturalmente, al fine di non perdere potenzialità, stiamo valutando la possibilità di inserire lo studio della statistica nell'ambito di altri corsi di laurea.

Una volta diventato rettore ho deciso di trasformare l'*Industrial liaison office* (ILO) per il trasferimento tecnologico in un centro di attrazione delle risorse esterne. Pur operando in un territorio dal punto di vista socio-economico certo non semplice, siamo tuttavia riusciti ad ottenere risultati positivi ed al riguardo desidero fornirvi qualche dato che mi fa particolarmente piacere citare alla presenza del senatore Veronesi. Mi riferisco in primo luogo al centro di neuroscienze dell'Università di Messina, che ho l'onore di dirigere, che ha ricevuto recentemente un finanziamento – destinato alla ricerca in materia di neuro-oncologia – di 9 milioni di euro, cui è previsto si aggiunga una terza *tranche* di 5 milioni di euro con i quali riusciremo ad acquisire tecnologie avanzate da destinare a questo delicato settore. A tal risorse si vanno ad aggiungere: gli 11 milioni di euro relativi a 9 progetti a valere sul POR Sicilia 2000-2006; i 4,5 milioni relativi all'accordo di programma per il rafforzamento dei laboratori scientifici; i 2,5 milioni dei fondi strutturali che abbiamo destinato all'organizzazione di 10 *master* universitari di primo e secondo livello; abbiamo inoltre concluso contratti di ricerca con imprese private per 1,4 milioni di euro e, infine, abbiamo sottoscritto un accordo con il Ministero del *welfare* all'interno dell'azione FIXO per gli *stage* e i tirocini *post-laurea*.

A livello regionale abbiamo inoltre avviato un progetto, giudicato molto interessante, teso a realizzare una forte aggregazione delle quattro università siciliane (tre statali e una privata) proprio perché ci piacerebbe agire come sistema universitario siciliano con un'offerta formativa integrata. Vi faccio un esempio: avevamo più corsi di laurea DAMS nelle università siciliane (2 o 3) e abbiamo deciso di creare un DAMS siciliano tra le università di Palermo, Messina, Catania e la Kore di Enna, mettendo insieme le risorse al nostro interno, compreso il personale docente, al fine anche di attrarre quelle esterne. Abbiamo pertanto acquisito una mentalità che, rispetto alla frammentazione, privilegia l'integrazione.

A proposito di finanziamenti privati tengo a sottolineare che nell'area delle Regioni obiettivo 1 il Centro di competenza trasporti dell'Università di Messina costituisce in materia uno dei nodi principali e che del relativo consorzio fanno parte circa 50 aziende private. Siamo inoltre ben inseriti nell'ambito del distretto tecnologico della cantieristica – un settore in crisi, ma che a Messina ha una grande tradizione – cui partecipano circa 30 aziende alcune delle quali vivono una situazione di difficoltà, ma siamo certi che la cantieristica della provincia di Messina, anche quella da diporto, sia destinata a svilupparsi.

Questo è il tessuto attraverso cui possiamo attingere ai fondi europei. Sotto questo profilo una delle criticità da sempre sottolineata è come, a

fronte della possibilità di usufruire dei fondi strutturali, si riscontri invece una incapacità progettuale in assenza della quale non è possibile la destinazione di tali risorse; per ovviare a tale problema abbiamo pertanto creato un parco progetti *on line* frutto della ricerca scientifica dei nostri laboratori al fine di facilitare la partecipazione ai bandi comunitari. Questa iniziativa ha avuto un riscontro molto positivo tanto che altri atenei, sia siciliani che di altre Regioni meridionali, hanno manifestato l'intenzione di parteciparvi al fine di predisporre *on line* una serie di progetti da utilizzare anche per quanto riguarda i fondi strutturali 2007-2013. Anche questo è un obiettivo della Rete degli atenei meridionali, che in questo momento qui rappresento e che, al di fuori di logiche di frammentazione, vuole essere uno strumento di sviluppo del Mezzogiorno. Si tratta di un'azione comune cui attribuiamo grande importanza ed alla quale partecipiamo senza chiedere sconti in termini di valutazione del sistema e questo proprio perché i nostri doveri nei confronti dell'utenza sono i medesimi in ogni area del Paese.

È stato chiesto poi quale sia il grado di internazionalizzazione del nostro ateneo con riguardo al numero dei docenti e degli studenti stranieri. In tal senso la nostra università ha adottato una politica tesa ad attrarre docenti da altri atenei italiani per la quale abbiamo ricevuto l'incentivazione sulla mobilità. Grazie poi alle economie conseguite, abbiamo potuto registrare un incremento delle presenze di *visiting professor* nel nostro ateneo. Sempre in questa prospettiva abbiamo inoltre siglato un accordo trilaterale con la *Virginia Commonwealth University* di Richmond e l'Università di Cordoba. Tale accordo esula da qualsiasi logica di cosiddetto «turismo accademico» ed ognuna delle università versa 50.000 dollari a favore del Centro di studi integrati del Mediterraneo situato a Messina.

Al riguardo tengo anche a segnalare che la *Virginia Commonwealth University*, ha una sua sede ufficiale nel Qatar e che, anche grazie ai contributi che la Philip Morris è stata obbligata a versare come indennizzo per favorire la ricerca, dispone di un parco di biotecnologie estremamente ricco di laboratori. L'Università di Cordoba ci è sembrata, invece, interessante perché essendo dislocata in Andalusia rappresenta un punto d'incontro tra le culture e le differenti religioni monoteiste del Mediterraneo.

Grazie ad un accordo siglato con la Libia, insieme alle università di Palermo e di Reggio Calabria, abbiamo dato vita ad un progetto che stiamo sviluppando ed attraverso il quale abbiamo dato l'opportunità ad alcuni laureati libici di specializzarsi soprattutto in discipline mediche.

Stanno inoltre conseguendo la specializzazione presso di noi alcuni studenti provenienti dall'*ex* Congo, in particolare dall'Università cattolica di Butenko, un'area che conta circa due milioni di abitanti ma in cui mancano figure professionali specializzate in ostetricia e in pediatria. Inizialmente era stato chiesto al Ministero degli affari esteri di finanziare le borse di studio per questi studenti, ma poi abbiamo deciso di intervenire direttamente in tal senso a questo scopo avvalendoci dei fondi delle ONLUS. Stiamo poi portando avanti un progetto per l'Africa che vede in prima linea l'Etiopia e l'Università di Addis Abeba.

La nostra università dunque è impegnata in progetti che si rivolgono sia a Paesi extracomunitari che ai Paesi cosiddetti sviluppati. Abbiamo infine instaurato un rapporto di particolare collaborazione con l'Università economica di Cracovia con cui è in corso anche uno scambio di docenti.

Sempre a questo proposito tengo a precisare che alla data del mio insediamento le risorse stanziare a favore dell'internazionalizzazione ammontavano a 50.000 euro, mentre già dallo scorso anno avevano raggiunto i 330.000 euro e per il prossimo anno prevediamo un ulteriore contributo per i *visiting professor*.

In risposta al senatore Rusconi, desidero far osservare che sono partito da una situazione svantaggiata, visto che al mio insediamento ho trovato 2 milioni di fatture non pagate, cui andavano ad aggiungersi quelle che di settimana in settimana giungevano in scadenza. Nella sostanza, più che un rettore mi sono trovato a ricoprire il ruolo di ufficiale pagatore!

Con 9 milioni di euro a seguito di sentenze passate in giudicato, che si sapeva già avrebbero visto soccombere l'Università di Messina, ero destinato a chiudere il bilancio in disavanzo, ma ciò non è accaduto visto che sono stato il primo rettore del mio ateneo a riuscire ad attivare il riaccertamento dei residui, il che testimonia anche della frammentarietà nell'utilizzo delle risorse che vi è stata in passato; tanto per fare un esempio concreto, mi riferisco a risorse destinate all'acquisto di un microfono – che al momento della decisione era stato evidentemente considerato necessario – che giacevano senza essere state mai impiegate da sei anni. Torno a ribadire che non era mai stato realizzato un riaccertamento delle risorse che invece dietro suggerimento – sono un semplice neurochirurgo, come tale non molto addentro alla materia contabile – ho eseguito, recuperando delle risorse che hanno consentito di ridurre il debito e quindi di portare il bilancio in pareggio

Quando mi sono insediato ho trovato un organico formato da 1.400 docenti e se mi si domanda se considero tali 1.400 docenti la vera forza dell'Università di Messina, la mia risposta non può che essere negativa.

Puntare alla riduzione dei corsi di laurea è infatti importante, ma credo sia altrettanto fondamentale dimensionare e commisurare il numero dei docenti e del personale tecnico-amministrativo di ogni ateneo alla progettualità. Da questo punto di vista, la programmazione triennale mi è sembrato uno strumento molto importante proprio perché esplicita con chiarezza gli obiettivi che l'università intende raggiungere. Ciò detto, non condivido invece la logica sottesa all'autodefinizione di «atenei virtuosi», perché non credo che ciò sia nell'interesse del Paese. A mio parere, devono essere stabiliti dei parametri di valutazione trasparenti e noti a tutti affinché su tale base ciascuno possa regolare la propria azione.

Nell'ultima Conferenza dei rettori si è discusso molto della prevista quota premiale del 7 per cento del FFO. Da questo punto di vista tengo a precisare che la valutazione della ricerca operata dal Comitato di indirizzo per la valutazione della ricerca (CIVR) è stata sicuramente interessante, e costituisce una delle più importanti ricerche condotte su questa

materia nel nostro Paese, ma anche che essa è ferma al triennio 2001-2003 e certamente la ricerca non è una pratica burocratica che si può valutare con sette anni di ritardo!

Aggiungo in proposito che i rettori non hanno alcun potere nei confronti dei docenti con scarsa produttività scientifica, per cui il deterrente che possiamo utilizzare nei confronti di costoro è solo quello di rivedere la struttura della retribuzione. Ripeto, se non si crea un sistema di revisione del salario del docente che preveda una quota fissa ed una variabile in rapporto ai risultati conseguiti, non usciremo mai da questa situazione.

ASCIUTTI (*PdL*). Magari prevedendo anche il licenziamento!

TOMASELLO. Certo, anche il licenziamento. Il problema, però, è che allo stato abbiamo le mani legate. A questo proposito ricordo quanto affermato dal rettore del Politecnico di Milano in ordine alla valutazione della didattica ed al fatto che questa debba avvenire con estrema riservatezza, vista la necessità di convocare i singoli docenti per comunicare le eventuali criticità del loro operato. Egli ha raccontato di aver convocato 20 docenti per ammonirli e per esortarli a far meglio, ma anche di aver riscontrato a distanza di un anno che 15 di questi 20 erano rimasti al punto di partenza, tanto da condurlo ad interrogarsi sul da farsi e, soprattutto, sull'efficacia dei propri poteri!

Da questo punto di vista attendiamo quindi con grande interesse la costituzione dell'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (ANVUR) in quanto agenzia terza ed indipendente. Riteniamo, infatti, che una volta stabiliti dei criteri e dei parametri universalmente accettati – e allo stato non credo sia difficile fissarli – sia evidentemente possibile anche prevedere che la quota variabile della retribuzione del docente sia calcolata in base a quei criteri.

Aggiungo anche che non credo che il pareggio di bilancio e la soglia del 90 per cento nel rapporto tra spese per il personale e FFO rappresentino dei parametri assoluti di virtuosità. In proposito non posso quindi che ribadire che, pur se si discute tanto di sistema di valutazione, in concreto di valutazione non se ne è fatta molta! Certo, il fatto che quest'anno la destinazione a tal fine prevista sia passata da 30 milioni a oltre 500 milioni di euro rappresenta di per sé un segnale importante, ma non posso accettare l'idea – come non lo fa la CRUI – che la quota premiale possa essere ottenuta sottraendo risorse allo stanziamento complessivamente destinato all'università, poiché vi è l'esigenza di finanziamenti aggiuntivi.

Ciò detto condivido l'opportunità di premiare chi merita e di sanzionare i peggiori, ma in tal senso torno a ribadire l'importanza di costituire un'agenzia per la valutazione. Anche perché credo siano a tutti note le contestazioni delle classifiche prodotte, ognuna delle quali ha ovviamente punti di forza e di debolezza.

Quanto alle misure per rientrare nei limiti di bilancio, riteniamo che esse si debbano attuare attraverso un dimensionamento graduale e progressivo dell'ateneo ai progetti, avendo ben chiaro l'andamento dei nostri in-

dicatori; da questo punto di vista l'Università di Messina ha creato una struttura amministrativa che ha la capacità di monitorare l'attività *in itinere*.

Colgo anche l'occasione per segnalare una informazione che avevo tralasciato, ovvero che la media dei crediti dei nostri studenti nel 2007-2008 è stata di 24,59.

Prima di lasciare la parola al dottor Navarra, che interverrà più diffusamente sugli indicatori, tengo a far presente che circa un mese fa abbiamo approvato un codice etico che prevede l'istituzione di una commissione di garanzia esterna, non remunerata, cui è affidata la responsabilità di vigilare sul rispetto delle norme etiche previste. Sottolineo che si tratta di disposizioni di carattere etico che valutano l'opportunità delle azioni, più che la loro conformità alle norme di legge che vanno ovviamente rispettate a prescindere dal codice etico, disposizioni che riteniamo possano avere una forte deterrenza in particolari circostanze. La commissione di garanzia, comunque, proprio perché terza, interviene non avendo alcun tipo di rapporto con la comunità accademica dell'ateneo. Il suddetto codice è stato redatto grazie al lavoro di un professore ordinario di diritto costituzionale all'uopo delegato e sarei lieto di poterne inviare copia alla Commissione.

Come preannunciato, lascio la parola al dottor Navarra, pro rettore delegato alle politiche di bilancio e valutazione, affinché possa fornire alcuni chiarimenti in ordine agli indicatori di produttività.

NAVARRA. Signor Presidente, gli indicatori sono genericamente descritti nel documento che abbiamo consegnato agli atti e quindi ci riserviamo di farvi avere una nota tecnica che si addentri più specificatamente nel merito.

Gli indicatori introdotti sono due, di cui il primo verte sulla produttività scientifica e l'altro sulla coerenza didattica, ed attualmente è allo studio un terzo indicatore. Detto in maniera molto semplice e diretta l'obiettivo che ci si pone è che, per esempio, il diritto amministrativo in una facoltà venga insegnato da un professore di diritto amministrativo che abbia contribuito a spingere più avanti le frontiere della conoscenza in quella determinata disciplina, che abbia una soddisfacente produzione e che sappia insegnare bene la propria materia. Abbiamo pertanto cercato di costruire degli indicatori che permettessero di identificare i tre aspetti appena accennati.

L'osservanza del primo aspetto, ovvero la circostanza che il diritto amministrativo sia insegnato da un professore di diritto amministrativo, viene misurato dall'indicatore di coerenza didattica. Abbiamo cercato di costruire indicatori molto semplici perché solo in tal modo è possibile capire il loro funzionamento e se, una volta resi operativi, essi siano in grado di cogliere tutti gli elementi che ci interessano.

La coerenza didattica è data dal rapporto tra la percentuale dei crediti formativi universitari in un dato settore scientifico-disciplinare e la percentuale di docenti che operano nel medesimo settore. Ne consegue che

una facoltà sarà tenuta a bandire un concorso sulla base degli indicatori ed in quei settori ove si riscontrino delle carenze, ovvero si ravvisi la mancanza del docente, pur essendo previsto un determinato insegnamento nel piano formativo della facoltà.

Quanto alla produttività scientifica abbiamo sviluppato un indicatore che la misura per ogni singolo settore scientifico-disciplinare.

La difficoltà di creare un indicatore in questo campo sta nel fatto di dover confrontare settori scientifico-disciplinari tra loro molto diversi – basti pensare al raffronto tra le materie scientifico-tecnologiche e quelle umanistiche – e, quindi, abbiamo dovuto costruire un indicatore che potesse tenere conto anche di questa difficoltà. Non avendo molto tempo a disposizione, rinvio alla nota tecnica per quanto riguarda l'illustrazione della costruzione e del funzionamento degli indicatori; in essa abbiamo fornito alcuni esempi, quale quello di una facoltà di giurisprudenza ove è previsto l'insegnamento di materie non solo giuridiche, ma anche di carattere economico.

PRESIDENTE. Ringrazio i rappresentanti dell'Università di Messina per il contributo reso ai nostri lavori e do quindi la parola al professor Silvano Focardi, rettore dell'Università di Siena.

FOCARDI. Signor Presidente, desidero rivolgere un saluto a lei ed alla Commissione anche a nome del dottor Miccolis, direttore amministrativo dell'Università di Siena, insediatosi poco prima della fine dello scorso anno a seguito delle note vicende che hanno travagliato il nostro ateneo.

In generale il sistema universitario nazionale vive una condizione di grossa difficoltà che deriva in parte dalle modalità con cui vengono distribuite le risorse – più avanti al riguardo mi soffermerò su alcuni aspetti forse non ancora affrontati – e, per altra parte, da una gestione che non ha tenuto conto della criticità della situazione. Si percepisce, quindi, una sofferenza generalizzata legata anche al modo in cui negli anni lo stesso sistema universitario si è sviluppato a livello locale con una crescita talvolta ingiustificata.

Molti problemi credo siano conseguenza dell'autonomia universitaria, posto che forse non siamo stati in grado di applicare norme che in passato venivano attuate attraverso meccanismi imposti. Ricordo, infatti, che a partire dal 1993 l'autonomia ha comportato un cambiamento progressivo che ha messo in difficoltà il rapporto esistente tra crescita stipendiale e Fondo di finanziamento ordinario (FFO).

L'Università di Siena, in cui il numero di dipendenti (mi riferisco sia ai tecnici che ai docenti) nel confronto con le altre università risulta molto elevato rispetto alle dimensioni della stessa, ha probabilmente risentito maggiormente del suddetto cambiamento ed ha conseguentemente manifestato la crisi economica emersa qualche tempo fa, ovvero intorno al mese di settembre dello scorso anno.

Immagino già conosciate le problematiche che riguardano specificamente l'Università di Siena, visto che se ne è discusso abbondantemente.

Vi farò comunque un breve cenno. Poiché l'ateneo di Siena supera la soglia del 90 per cento nel rapporto tra spese per il personale e FFO, abbiamo e stiamo continuando ad applicare rigorosamente il blocco del *turn over*.

In qualità di rettore non voglio addossare colpe poiché, prima di ricoprire questa carica, sono stato preside di facoltà, direttore di dipartimento e professore sicché qualche responsabilità devo necessariamente averla anch'io. Ciò detto, non posso nascondere di aver vissuto un momento di particolare difficoltà che ora stiamo cercando di superare e che, nella sfortuna, potrebbe rappresentare anche uno stimolo, considerato il momento storico e le modifiche che per il settore universitario si vanno prefigurando.

Abbiamo portato con noi della documentazione che riguarda sia gli aspetti economici, sia le azioni che abbiamo realizzato e che intendiamo avviare in futuro. Tra le varie iniziative vanno annoverate le misure intraprese presso la Procura della Repubblica nei confronti del comportamento di alcuni soggetti su cui la Procura sta tuttora indagando. Consegniamo quindi alla Commissione la relativa documentazione, restando a disposizione per ogni eventuale ulteriore chiarimento ed approfondimento.

Come dicevo, l'ateneo conta un numero di tecnici e di docenti elevato il cui costo, sommato ad altre spese, ha comportato uno squilibrio fra entrate ed uscite. Nel momento in cui abbiamo, per così dire, «scoperto la pentola» abbiamo dovuto quindi rilevare un disavanzo finale relativo all'ultimo anno non di 2 o 10 milioni, ma pari a ben 35 milioni di euro! Abbiamo pertanto definito un piano di risanamento su cui stiamo ancora lavorando – e che è a vostra disposizione – grazie al quale già nel corso del corrente anno potremo ottenere risultati che personalmente ritengo incredibili. Stando infatti alle previsioni, tale piano dovrebbe permetterci di chiudere l'anno con un disavanzo di circa 13 milioni di euro e, nell'arco di quattro anni, di condurci al pareggio di bilancio. Come certamente comprenderete, non è possibile azzerare un disavanzo di queste proporzioni in un solo anno, posto che l'ammontare su cui possiamo lavorare non è costituito dall'intero bilancio dell'ateneo, ma soltanto da una parte di esso.

Il nostro ateneo conta circa 20.000 studenti, 1.150 tecnici amministrativi e 1.060 docenti, a fronte di un finanziamento statale pari a 116 milioni di euro e di un finanziamento complessivo di oltre 300 milioni di euro. Ciò detto, l'ammontare su cui possiamo lavorare per modificare l'attuale stato di cose si aggira intorno ai 100 milioni di euro per cui, per quanto riguarda le previsioni, si richiede un passaggio graduale che stiamo cercando di ottimizzare. Se al riguardo, poi, vorrete avere informazioni più dettagliate potrà rispondere il dottor Miccolis, direttore amministrativo dell'ateneo, della cui collaborazione abbiamo la fortuna di poterci avvalere e che nei mesi appena trascorsi ci ha fornito un contributo davvero straordinario.

Quanto alle classifiche, al di là del loro valore sul quale non mi esprimo, va detto però che l'ateneo senese in alcune di esse risulta in ot-

tima posizione. In termini di servizi, ad esempio, l'Università di Siena si classifica ormai da due anni al primo posto in Italia, grazie all'elevato livello qualitativo dei suoi servizi. Certo, l'interrogativo che al riguardo si pone è se tale livello sia collegabile all'altrettanto elevato numero di personale impiegato; ne consegue la necessità di trovare un equilibrio, dato che mantenere un personale molto numeroso risulta insostenibile dal punto di vista economico ed in tal senso stiamo cercando di individuare delle soluzioni.

Occorre riflettere sul fatto che ad una analisi dei dati relativi ai docenti riguardante molte università – ad eccezione quindi degli atenei o delle facoltà più giovani, come ingegneria – si riscontra che il sistema universitario da oggi al 2014 vedrà una diminuzione del corpo docente che nel nostro caso, dalle attuali 1.060 unità, giungerà ad 800, mentre il personale tecnico-amministrativo, che è più giovane, scenderà da 1.160 a 1.040.

Dunque, nei prossimi anni assisteremo ad un calo molto consistente del numero di docenti cui non corrisponderà un'analoga diminuzione del personale tecnico-amministrativo. Pertanto, per quanto ci riguarda, quando saremo scesi sotto la soglia del 90 per cento e potremo procedere alla assunzione di personale docente, saremo tenuti ad effettuarla compiendo scelte sulla base delle esigenze didattiche e delle necessità poiché il personale docente, a cominciare dal rettore, avendo ormai una certa anzianità potrà a quel punto rivestire l'attuale incarico per non più di dieci anni. Ci chiediamo quindi tutto questo che cosa comporterà nei prossimi anni e questo è per noi un interrogativo che desta molte perplessità!

Quanto al numero degli studenti, nonostante la crisi si sia manifestata proprio nel periodo delle immatricolazioni, non ravvisiamo grossi cambiamenti e quindi tale numero è rimasto sostanzialmente stazionario. Si registra invece una lieve riduzione delle iscrizioni, dovuta ad un *surplus* di laureati e quindi imputabile ad un'accelerazione nel processo di laurea.

Con riferimento al numero di crediti medio per anno conseguiti dagli studenti, pur non potendolo definire con precisione, ritengo tuttavia si tratti di uno dei più alti d'Italia e che si aggiri attorno a 35-36, anzi sul quotidiano «Il Sole 24ORE» è stata pubblicata una statistica nella quale l'Università di Siena si classifica al primo posto.

VALDITARA (*PdL*). È sicuramente un buon risultato.

FOCARDI. Quanto agli studenti ci troviamo in una situazione particolare posto che il 23 per cento di essi provengono da Siena o da comuni limitrofi, un altro 25-26 per cento dalla Toscana, mentre il restante 50 per cento è rappresentato da studenti provenienti da altre Regioni. Gli studenti stranieri sono invece pari al 5 per cento.

VALDITARA (*PdL*). Dunque si tratta di dati al di sopra della media nazionale?

FOCARDI. Non so risponderle al riguardo perché non ho mai curato questo aspetto. Però nella predisposizione di tabelle suddivise per argomenti è emerso questo dato.

VALDITARA (PdL). La media nazionale si aggira intorno al 2 per cento.

FOCARDI. Questa è l'attuale situazione relativamente agli studenti. Probabilmente, il prossimo anno avremo risultati diversi, visto che si prevede un'ampia diminuzione del numero degli studenti, per cui questi dati potrebbero cambiare in modo rilevante, forse anche in funzione di una mobilità che si prevede minore di quella che c'è stata finora.

Per far fronte alla situazione di difficoltà della nostra università, che necessitava di un forte ridimensionamento, ci siamo posti in linea con gli indirizzi nazionali, in tal senso forse anticipando la normativa contenuta nel disegno di legge proposto in materia e le indicazioni al riguardo fornite tanto dalla maggioranza che dall'opposizione. Abbiamo pertanto provveduto ad operare una serie di tagli, portando ad esempio il numero dei corsi di studio da 118 a 84, dando vita ad una riorganizzazione che, evitando la dispersione di risorse, non penalizzasse però l'aspetto culturale. Abbiamo inoltre drasticamente ridotto le sedi esterne, mantenendo in funzione solo le due principali di Arezzo e Grosseto, oltre ovviamente alla sede di Siena che, in qualche modo, è punto di riferimento per la Toscana meridionale sia dal punto di vista della didattica che della ricerca. Abbiamo, infatti, sviluppato un sistema di rapporti con le imprese di quell'area che trovano quindi nella nostra università un punto di riferimento, fermo restando che, come già segnalato, il 50 per cento dei nostri studenti proviene da altre Regioni.

Nella documentazione che vi abbiamo consegnato sono indicate tutte le iniziative intraprese relativamente, ad esempio, ai pensionamenti e ai prepensionamenti. Abbiamo lavorato molto in questo senso, anche se non vi nascondo qualche preoccupazione rispetto alla possibilità che, a seguito di questa strategia, possa determinarsi una carenza di personale docente che allo stato non è possibile sostituire.

Oltre a tali iniziative, occorre considerare anche le innovazioni contabili apportate dal nuovo direttore amministrativo a fronte del nostro cospicuo patrimonio immobiliare. Infatti, pur vivendo una situazione dal punto di vista economico assai difficile, disponiamo di un patrimonio immobiliare il cui valore supera il miliardo di euro, siamo quindi un po' come chi ha tante case, ma non ne può disporre! Il nostro patrimonio è stato attualmente valutato attorno a 1,3 miliardi; recentemente abbiamo ceduto lo stabile dell'ex ospedale psichiatrico San Niccolò per estinguere il debito che avevamo con l'INPDAP, in tal modo riuscendo a sanare una situazione ereditata dal passato.

Sono favorevole all'attribuzione di una quota del 7 per cento del finanziamento statale sulla base del merito – purtroppo non ho potuto partecipare alla riunione della CRUI in cui si è discusso di questo aspetto –,

e, pur non volendo penalizzare nessuno, riteniamo però che al riguardo occorra individuare un equilibrio.

Ricordo, peraltro, che quando il precedente Governo, nella persona del ministro Padoa Schioppa, concluse un accordo con la CRUI, che conteneva una rivalutazione del Fondo di finanziamento ordinario, emerse che alcune università erano sottofinanziate, mentre altre erano sovrafinanziate. Ciò è avvenuto perché la situazione non era più quella di alcuni anni fa, per cui il progressivo finanziamento delle università è proseguito limitandosi all'aggiornamento dei parametri, senza però tenere conto che nel frattempo le condizioni erano mutate. Da questo punto di vista, pertanto, considero corretto ed essenziale che si riconsiderino le modalità di finanziamento dell'università in base alla qualità degli atenei e faccio questa affermazione pur non facendo parte dell'Associazione per la qualità delle università italiane statali (AQUIS), e non perché l'Università di Siena non ha il bilancio in pareggio, ma in quanto sono convinto dell'opportunità di lavorare all'interno del sistema.

Ciò detto, se una parte del Fondo di finanziamento ordinario deve essere distribuita sulla base del merito e della qualità occorre allora che quest'ultima venga misurata; fino ad oggi tale valutazione è stata in qualche modo effettuata dal Comitato di indirizzo per la valutazione della ricerca (CIVR) che a mio avviso ha dato anche dei risultati positivi; l'interrogativo che pertanto al riguardo si pone è per quale ragione si sia istituito il CIVR se poi non si intende utilizzarlo. A titolo informativo aggiungo che in base alla classifica stilata dal CIVR l'Università di Siena si attesterebbe al dodicesimo posto. Se poi l'intenzione è quella di istituire l'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (ANVUR) per adibirla a tale scopo, non ho nulla da eccepire, l'importante è però che ci si muova nella direzione di un riequilibrio del Fondo di finanziamento ordinario.

Personalmente mi preoccupa che, a fronte di tutte le discussioni che su questo argomento si stanno intersecando, si sia ormai arrivati a luglio senza avere alcuna certezza su quale sarà l'entità degli stanziamenti destinati ai vari atenei, laddove sarebbe bene che questa vicenda si concludesse a breve.

Abbiamo messo in atto una serie di procedure che purtroppo comportato grandi sacrifici. Tanto per fare un esempio, in passato potevamo vantare un elevato numero di dottorati – un dato questo che rientra nei parametri di qualità – che però abbiamo dovuto tagliare ed in tal senso ricordo che si era espresso anche il senatore Valditara. Siamo pertanto passati da 186 dottorati – a fronte di un finanziamento che ne copriva poco più di 100 – a 120. Gli assegni di ricerca sono stati ridotti da 100 a 70 e questa operazione ha avuto rilevanti risultati sul piano economico. Abbiamo inoltre provveduto alla cessione dell'affitto di un immobile situato in Piazza del Campo, per il quale avevamo nel tempo dovuto subire le critiche della stampa; in proposito colgo l'occasione per precisare che in tale sede lavoravano 55 persone, che non si trattava di un attico, né di un piano nobile, posto che i palazzi in piazza del Campo hanno terrazze e grandi finestre,

laddove la nostra sede aveva solo delle piccole finestre. In ogni caso, abbiamo ceduto l'affitto di quello stabile così come di altri immobili, preferendo limitarci ad occupare gli spazi di nostra proprietà che sono comunque numerosi, visto che, come già segnalato, il nostro patrimonio immobiliare ha un valore di 1,3 miliardi di euro e consta di ben 24 importanti edifici situati a Siena e tutti di grandi dimensioni.

Abbiamo pertanto adottato numerose misure che ci hanno consentito, come potrete notare dalla documentazione, di realizzare un taglio enorme della spesa.

Non ci siamo però limitati solo a questo, dal momento che non si possono ridurre solo le uscite, ma occorre migliorare anche le entrate. In tal senso abbiamo raggiunto un accordo con le tre università toscane e con la Regione che prevede un sostegno al personale impiegato nella ricerca scientifica in campo biomedico e che impegna la Regione ad assicurare un finanziamento di 8 milioni di euro l'anno per cinque anni per un totale di 40 milioni di euro. Anche per quanto ci riguarda un terzo dei docenti sono impiegati nelle facoltà di medicina e lo stesso discorso vale per quanto riguarda il personale tecnico-amministrativo. Auspico che i suddetti 8 milioni di euro possano essere contemplati nell'ambito del calcolo relativo alla soglia del 90 per cento, posto che si tratta di un finanziamento esterno che serve a coprire le spese per il personale tecnico-amministrativo.

Per quanto riguarda l'acquisizione di finanziamenti esterni per la ricerca ritengo che la situazione sia abbastanza soddisfacente se si considera che dal Fondo di finanziamento ordinario provengono circa 116 milioni – destinati ad aumentare – e che abbiamo un bilancio di oltre 130 milioni; ciò significa che, al di là delle altre entrate provenienti da fondi statali, registriamo più di 100 milioni di euro di entrate che derivano da attività esterne che quindi incidono per circa il 30 per cento.

Abbiamo altresì istituito una commissione per la modifica della *governance* che tuttavia attende le indicazioni dell'annunciato disegno di legge governativo. Non vorremmo infatti procedere in un senso contrario rispetto a ciò che il Governo ed il Parlamento al riguardo decideranno. Non sarebbe del resto opportuno proporre delle modifiche alla *governance* e magari approvare un nuovo statuto, per poi trovarsi a dover intervenire di nuovo nel caso un futuro provvedimento stabilisca principi diversi da quelli da noi perseguiti.

Mi sembra, però, di poter dire che molte delle correzioni cui siamo pervenuti si pongano in linea con gli orientamenti annunciati. Tanto per fare un esempio concreto stiamo lavorando all'ipotesi di ridurre da 47 a 20 i dipartimenti: la nostra proposta ruota attorno all'idea che i dipartimenti debbano essere strutture che si occupano sia di didattica che di ricerca, per l'appunto coerentemente con le linee emerse a livello nazionale.

Inoltre, dal momento che l'attuale consiglio di amministrazione a causa dell'elevato numero dei suoi componenti (27 membri) incontra non poche difficoltà nell'assumere decisioni, abbiamo previsto una riduzione che porterà a 9 il numero di membri e che ci consentirà di dialogare

più agevolmente al suo interno. Io stesso in sede di consiglio di amministrazione più volte ho rappresentato l'esigenza di ridurre il numero dei suoi componenti proprio per le difficoltà che finora abbiamo incontrato, posto che tra i suddetti membri vi sono tre professori ordinari, tre professori associati, tre ricercatori e tre rappresentanti del personale, ognuno dei quali è portatore di diversi interessi tra loro talvolta in conflitto.

Condividiamo inoltre pienamente l'importanza e l'opportunità di diffondere una cultura della valutazione. Per quanto ci riguarda, a seguito delle ultime trasformazioni effettuate, il nostro nucleo di valutazione è costituito da un solo membro interno (il presidente), mentre tutti gli altri sono esterni. Dunque, anche al riguardo, stando per lo meno alle notizie riportate dalla stampa, mi sembra che abbiamo seguito le linee di orientamento preannunciate.

Stiamo lavorando molto per cercare di uscire dalla difficile situazione in cui ci siamo trovati e nutriamo la speranza di riuscirvi, anche con il vostro aiuto. Poc'anzi il senatore Rusconi ha chiesto che cosa si ritenga opportuno fare per superare i momenti di crisi. Questo è un argomento che più volte abbiamo affrontato con il direttore amministrativo anche nei giorni scorsi.

Per quanto ci riguarda, al momento la nostra esigenza è quella di un finanziamento che stiamo cercando di ottenere attraverso il sistema bancario che ci permetterebbe di tornare in una situazione di equilibrio in un certo numero di anni perché, come ho già ricordato, non possiamo passare da un disavanzo di 30 milioni di euro al pareggio in breve tempo. Quindi, per i prossimi anni abbiamo bisogno di un finanziamento per riuscire a pareggiare il bilancio.

A partire da questo, a mio parere, si potrebbe prevedere un finanziamento statale straordinario chiaramente orientato al sostegno delle università in crisi che vogliano applicare un piano di risanamento serio e certificato. Ciò rappresenterebbe un segnale importante, ma non so, senatore Rusconi, se questa sia una strada percorribile.

RUSCONI (PD). Sulla percorribilità di questa ipotesi, rettore Focardi, non deve rivolgersi a me che faccio parte dell'opposizione, ma alla maggioranza.

FOCARDI. Non sono molto addentro a questi aspetti. Ho sentito formulare questa domanda e supponendo che sarebbe stata rivolta anche al sottoscritto, ho pensato di anticipare la risposta.

VALDITARA (PdL). La sua proposta si richiama al modello francese.

FOCARDI. Effettivamente immaginavamo una soluzione di tal genere. Certo è che i finanziamenti non dovrebbero essere concessi per così dire «a scatola chiusa», ma in funzione di un piano di risanamento reale e rigoroso tenuto conto, comunque, che il controllo della situazione

spetta sempre al Governo che può decidere in qualsiasi momento di sospendere l'erogazione dei suddetti finanziamenti.

Sicuramente il Ministero avrebbe maggiore capacità di recupero rispetto ad una banca; infatti, oltre a non richiedere garanzie, come invece accade nel caso del prestito bancario, il Ministero può agire direttamente sull'erogazione del Fondo di finanziamento ordinario.

Sono inoltre convinto che la chiave di volta per il futuro coincida con la capacità delle università di acquisire risorse esterne. Sarebbe pertanto opportuno predisporre, all'interno delle nostre università, degli uffici o delle strutture di supporto per i docenti e gli studenti al fine di stimolare, appunto, la capacità di attrarre tale tipo di risorse. Credo che questo sia un aspetto veramente importante. C'è da dire però che questo genere di iniziative quando vengono portate avanti da singole università hanno successo, ma fra mille difficoltà, laddove se si potessero prevedere delle linee generali che procedessero in questa direzione, magari prevedendo delle premialità che favorissero determinate scelte, i risultati si raggiungerebbero con maggiore facilità.

In questi giorni abbiamo anche tenuto diversi incontri con il mondo dell'industria proprio perché riteniamo che l'interazione sia molto importante e che non si possa prefigurare un futuro senza ricerca e tecnologia, sono anzi convinto che ogni settore debba svilupparsi in questa direzione. In tal senso occorre pertanto incentivare, attraverso finanziamenti indirizzati (ad esempio, mediante sistemi di finanziamento del Ministero), i rapporti tra università ed imprese.

Mi scuso per la disorganicità del mio intervento e resto comunque a disposizione per ogni eventuale richiesta di chiarimento.

ASCIUTTI (*PdL*). Professor Focardi, ho ascoltato il suo intervento con molta attenzione. Al riguardo mi interesserebbe sapere se a suo avviso i problemi dell'ateneo di Siena siano legati al taglio orizzontale voluto dal ministro Tremonti, al fatto che i *media* per mesi vi abbiano definito come «l'università meno virtuosa d'Italia», o, ancora, alla circostanza che essendo l'università sull'orlo del fallimento sarebbe forse stato opportuno prevederne la chiusura.

Spero non me ne voglia, ma credo che il problema stia nel ragionamento che sta a monte e che riguarda l'autonomia. Se insieme all'autonomia non c'è responsabilità, chi paga?

Lei ha elogiato il dottor Miccolis, direttore amministrativo dell'Università di Siena che sta ripianando, per quello che è possibile, le problematiche legate al passato. Ma, proprio per questo, in tutta onestà non ritiene ingiusto che i suoi predecessori e i consigli di amministrazione del passato che hanno la totale responsabilità della gestione che ha portato all'attuale difficile situazione economica dell'Università di Siena, non paghino per i loro errori?

Probabilmente nel provvedimento di riforma della *governance* dovremo anche inserire il fattore «responsabilità». Diversamente non credo sarà possibile trovare una soluzione; né ci si può attendere che il Ministro

dell'economia continui ad operare tagli orizzontali per punire l'irresponsabilità di alcune università, perché questo non sarebbe corretto, pur dovendo riconoscergli dei meriti se oggi l'Università di Siena, assieme ad altre università, sta ripianando i propri debiti, considerato che l'alternativa sarebbe stata quella di chiudere.

In base alla vostra documentazione avete provveduto a rivedere i dati che i *media* avevano fornito e che, in verità, non erano perfettamente in sintonia con la realtà. Ciò detto, dalla stampa abbiamo appreso dell'elevato numero dei bibliotecari dell'Università di Siena che è pari a quasi il 15 per cento del personale docente ed, inoltre, della bellissima struttura alberghiera di cui disponete. Ora, pur non volendo mettere il coltello nella piaga, ciò sta comunque a dimostrare che si è speso in maniera irresponsabile. Prendiamo atto di quanto da lei riferito a proposito della riduzione delle sedi decentrate che avete operato e a seguito della quale sono rimaste in vita solo quelle di Arezzo e Grosseto, mi chiedo però quante ne fossero state aperte in passato e rispetto a quale bacino di utenza? In questo caso, a fronte di tali scelte non si può dire che la responsabilità sia di altri!

Quando un'università dispone di un personale tecnico-amministrativo così numeroso da superare quello dei docenti si può ancora definire tale? A mio avviso sarebbe più corretto parlare di ufficio di collocamento, di un luogo ove si sopperisce ad un problema sociale, ma non credo che tra le funzioni di un'università ci sia anche questa!

Prendo atto dell'elevato livello qualitativo dei servizi offerti, se avessi un figlio lo iscriverei all'Università di Siena perché dispone di strutture, spazi, personale amministrativo e biblioteche sempre aperte, del resto non potrebbe essere diversamente, visto che si sta parlando di oltre 130 impiegati che altrimenti non saprebbero come trascorrere il tempo!

Lei giustamente ha affermato che per un eventuale finanziamento sarebbe preferibile non doversi rivolgere al sistema bancario – in tal caso al contrario dell'Università di Messina, potreste comunque fruire della piena disponibilità della banca Monte dei Paschi di Siena, anche se non nei termini di un tempo – e che quindi auspicate che il Governo ed il Parlamento prevedano un piano di rientro, a fronte di una significativa assunzione di responsabilità che contempra anche l'eventuale messa in discussione del futuro di un'università. Quella che si chiede in sostanza è la possibilità di ripianare i propri bilanci senza essere strozzati, posto che passare da 1060 a 800 docenti, come previsto dal vostro piano di rientro, può senz'altro avere ricadute assai negative per l'Università di Siena in termini di perdita di potenzialità. Non poter assumere personale docente giovane può infatti comportare un invecchiamento dell'università e l'impossibilità di svilupparsi nel tempo. Questa è una questione di cui occorre ragionare insieme al Governo per valutare se la vostra proposta rappresenti una strada percorribile.

Quanto alla prevista riduzione del numero dei dottorati, faccio osservare che questi ultimi avrebbero un peso ed un significato se fossero strutturati come quelli statunitensi, ma spesso in Italia i nostri dottorati servono

solo a garantire un posto di lavoro e analogo discorso può essere svolto per gli assegni di ricerca!

Ovviamente quanto stiamo evidenziando a proposito dell'Università di Siena, vale anche per altri atenei che certo non sono esenti da critiche: solo le nuove università, infatti, sembrano essere virtuose, del resto chi ha una storia alle proprie spalle ha più difficoltà ad apparire tale. Occorre considerare che le nuove università assumono personale più facilmente allocabile e che hanno meno professori ordinari e più ricercatori; ne consegue che per queste realtà risulta più semplice rientrare nella famosa soglia del 90 per cento.

RUSCONI (PD). Signor Presidente, desidero svolgere due considerazioni molto semplici.

Innanzitutto – e mi rivolgo con grande stima al collega Asciutti – sarebbe bene evitare processi sommari nei confronti delle università in dissesto, considerato che anche l'ateneo di cui prima abbiamo ascoltato i rappresentanti è stato oggetto di inchieste da parte della magistratura che vedono anche il coinvolgimento di alcuni politici locali, purtuttavia nessun commissario dell'opposizione si è soffermato su questo aspetto proprio perché riteniamo non ci competa.

Stiamo ascoltando i rappresentanti di università i cui bilanci hanno problemi di dissesto finanziario e quindi non credo vi siano dubbi sulle ragioni per cui si è deciso di convocarli; del resto – se mi è concesso il paragone – quando si organizzano dei corsi di recupero, normalmente lo si fa avendo in animo di sostenere gli alunni che non hanno conseguito la sufficienza e non quelli che hanno ottenuto i voti più alti.

Il discorso poi si amplia se si considera la qualità dei servizi, nel senso che il risanamento non deve in alcun modo avvenire a detrimento dell'offerta formativa. La questione del giusto equilibrio nel caso dell'Università di Siena sta quindi nella necessità di mantenere l'elevato livello della qualità dei servizi forniti che si registra, pur se a dispetto di una probabile cattiva amministrazione che ha portato a risultati negativi sul piano economico. Con ciò intendo dire che se si superano i problemi finanziari, ma i risultati didattici sono negativi, l'università comunque non persegue il suo obiettivo.

Occorre pertanto un piano di rientro serio che preveda delle verifiche, sulla falsariga del procedimento seguito – in verità non con grande precisione – dall'attuale Governo per il risanamento dei dissesti dei Comuni di Roma e Catania.

Seconda considerazione. Premesso che non ho una grossa competenza al riguardo, vorrei sapere se si ritenga possibile una maggiore collaborazione tra università ed enti locali. Svolgo da tanti anni la funzione di amministratore locale ed in base a tale esperienza mi consta che entro il 30 giugno 2010, 1.546 Comuni della Regione Lombardia saranno chiamati ad adottare un piano di governo del territorio. L'ente locale, a mio parere, si dovrebbe sentire più tutelato se a predisporre il piano non fosse un bravo professore a titolo personale, ma, ad esempio il Politecnico di Mi-

lano. Sarebbe bene se si potesse compiere un'operazione simile a quella prevista per i medici della facoltà universitaria che prestano servizi agli enti locali con una competenza di grande livello ed a costi contenuti, a tutto vantaggio sia degli enti locali sia dei professori che, infine, delle università in termini di entrate sicure.

Dico questo perché occorre considerare che un piano di governo del territorio, anche per un piccolo Comune, viene a costare circa 200.000 euro, e quindi non ci stiamo riferendo a compensi paragonabili a mance. Ho parlato di piano di governo del territorio, ma avrei potuto riferirmi a tutta una serie di altri piani quale quello relativo al commercio, o a quelli socio-sanitari delle aziende sanitarie pubbliche. Gli enti locali oggi acquistano una serie di servizi sul mercato e quindi troverei opportuno che anche le università potessero essere parte di quel mercato. In effetti, se pur parzialmente questo già avviene, ma a fronte di difficoltà non facilmente superabili per cui molto spesso gli enti locali preferiscono rivolgersi al privato, quindi al singolo professore e non invece alla struttura universitaria garantendo a quest'ultima risorse. Oggi dunque questo rapporto esiste, ma nell'80 per cento dei casi mi risulta non sia legato all'università, ma al singolo docente. Quello prospettato mi sembrerebbe un modo per usare bene i finanziamenti già disponibili.

VALDITARA (*PdL*). Le rivolgo due brevi domande per consentire ad altri colleghi di intervenire.

Lei ha evidenziato un piano di rientro molto importante, posto che si tratta di 35 milioni di euro da ripianare in quattro anni con una prospettiva di pareggio di bilancio.

Quali sono le voci che stanno contribuendo maggiormente a questo rientro? In particolare, mi interesserebbe sapere quanto incida in tale ambito il costo del personale, ma anche come vengano razionalizzate le altre spese. Vorrei sapere, inoltre, quanto abbia inciso la norma prevista all'articolo 1 della legge n. 1 del 2009 nel piano di rientro, ovvero quanto abbia contribuito e contribuirà il famoso blocco del *turn over* al preannunciato rientro di 35 milioni di euro.

PITTONI (*LNP*). Lei, professor Focardi, ha parlato di un piano di rientro che consentirebbe un riequilibrio di bilancio nell'arco di quattro anni.

Alla luce di ciò, non riesco a capire la sua contrarietà all'attribuzione del 7 per cento del FFO su base meritocratica.

FOCARDI. Sono invece favorevolissimo e non comprendo la contrarietà di alcuni al riguardo.

PITTONI (*LNP*). Mi sembrava si fosse espresso in disaccordo anche rispetto alle posizioni manifestate dai rappresentanti di AQUIS. Evidentemente non avevo ben compreso.

VALDITARA (*PdL*). Quella del rettore Focardi è peraltro un'affermazione coraggiosa.

FOCARDI. È un'affermazione che ho effettuato anche nell'ambito di una riunione della CRUI.

MARCUCCI (*PD*). Innanzitutto, saluto e ringrazio il rettore Focardi per quanto ci ha riferito.

Prendo atto con soddisfazione che la vostra informativa chiarisce le azioni intraprese dall'Università di Siena nei confronti dei responsabili del dissesto contro cui state procedendo.

FOCARDI. Se mi è consentito, vorrei fornire degli elementi al riguardo affinché non vi siano dubbi.

Il giorno 26 settembre del 2008 ho compreso i termini della situazione ed il 29 settembre del 2008, quindi tre giorni dopo, mi sono recato presso la Procura della Repubblica per sporgere denuncia. Da allora dell'accertamento di eventuali responsabilità sarà tenuta ad occuparsi la Procura della Repubblica e non certamente il sottoscritto! Fra l'altro, come potete immaginare, anch'io ho ricevuto un avviso di garanzia, ma poiché penso di non aver fatto niente di male, spero che tutto si concluda nel migliore dei modi!

Voglio però aggiungere un ulteriore elemento affinché la situazione risulti più chiara, sottolineando come, se pur inconsapevolmente, l'aver sporto denuncia abbia comportato la riduzione del danno erariale, in termini di penali e di interessi INPDAP, per circa 42 milioni di euro, ovvero quasi 100 miliardi delle vecchie lire di risparmio in virtù dell'applicazione della legge n. 388 del 2000.

Ciò detto, sarà la Procura ad accertare le responsabilità e se alcune di esse mi verranno attribuite vorrà dire che sconterò la pena, altrimenti sarà qualcun altro a pagare o, magari, nessuno. Certo è che con l'operazione cui facevo cenno ho attenuato anche le responsabilità, visto che si è ridotto il danno erariale degli anni passati costituito dalle penali e dagli interessi e questo ritengo sia un fatto importante.

MARCUCCI (*PD*). Mi preme sottolineare, signor Presidente, che attraverso azioni coraggiose dei singoli e nel rispetto della normativa vigente si è proceduto in una certa direzione con l'intento di far pagare a chi sarà ritenuto colpevole – ove le autorità si pronunciasse in tal senso – eventuali responsabilità penali, amministrative e finanziarie. Desidero evidenziare questo aspetto, esprimendo apprezzamento per l'operato del rettore e del direttore amministrativo.

Ciò premesso, credo però che abbiamo il dovere di tutelare l'interesse di tutti i cittadini, in generale, e, in particolare, il diritto degli studenti ad un elevato *standard* qualitativo della formazione universitaria. Fino ad oggi l'Università di Siena si è mossa proprio in tale direzione. Auspico quindi che, anche tenuto conto dei piani di risanamento proposti, il Go-

verno consideri questa esigenza di garantire e mantenere elevati *standard* qualitativi dell'offerta formativa.

Sono peraltro convinto che ogni singola situazione meriti un'attenzione diversa rispetto a norme generali ed orizzontali e nello specifico caso dell'Università di Siena va segnalato che il problema è frutto di gestioni passate. Credo pertanto si debbano individuare soluzioni che permettano all'università di contare su risorse sufficienti a portare a termine il piano di rientro, ma si debba contestualmente anche garantire la qualità del servizio e, quindi, dello studio ai fruitori, in questo caso gli studenti, affinché non vi siano penalizzazioni.

In considerazione di ciò, le proposte, i finanziamenti specifici, i piani di rientro da concordare devono essere supportati da un'azione del Parlamento nei confronti del Governo, posto che, torno a ribadire, non tutte le situazioni sono uguali.

DE FEO (*PdL*). Il professor Focardi ha dichiarato che l'università non può immaginare di rinunciare alla ricerca, ma anche che, visti i costi, è probabile che occorra fare dei sacrifici anche in questo ambito.

Poiché nel corso dei dibattiti svolti in Commissione più volte si è rilevato come spesso i fondi europei destinati alla ricerca non vengano utilizzati perché i progetti presentati non sono accettabili, vorrei sapere in che modo l'università di Siena intenda agire al fine di intercettare tali fondi.

COLLI (*PdL*). Poc'anzi il senatore Rusconi ha dichiarato di essere favorevole all'ipotesi che il disavanzo dell'Università di Siena venga ripianato allo stesso modo con cui si è proceduto nei confronti dei Comuni di Roma e Catania. Personalmente non ho condiviso quella forma d'intervento che non vorrei quindi potesse diventare una consuetudine.

Condivido invece quanto affermato dal senatore Rusconi a proposito dell'opportunità di una maggiore interazione tra università e amministrazioni locali; tale esperienza è stata adottata anche con notevole successo dalla Provincia di Milano che si è rivolta alle università le quali ovviamente sono state retribuite per le loro collaborazioni, ma considerato il loro prestigio, il *know how* e l'impegno profuso si è trattato senz'altro di denaro ben speso. Sarebbe pertanto veramente apprezzabile se un simile modo di operare diventasse consuetudine in tutto il territorio nazionale.

FOCARDI. In risposta al senatore Ascutti che ha posto la questione delle responsabilità, posso dire che da questo punto di vista riteniamo di aver fatto molto. Con riferimento alle responsabilità di carattere amministrativo abbiamo, ad esempio, avviato i provvedimenti disciplinari che rientrano nelle nostre competenze e che hanno condotto in taluni casi al licenziamento dei dirigenti. Le risultanze dell'indagine amministrativa sono state trasmesse alla Procura della Repubblica e alla Procura della Corte dei conti e la relativa documentazione è naturalmente a vostra disposizione.

Quanto alla famosa struttura alberghiera di cui tanto si è parlato, invito la Commissione a Pontignano per un sopralluogo, posto che sarei lieto se insieme individuassimo una soluzione per un migliore e totale utilizzo di una struttura che al momento viene invece fruita solo parzialmente. Ricordo che all'epoca del mio insediamento, l'albergo in questione era ricompreso nel patrimonio immobiliare dell'Università che ha un'antica storia risalente al 1240. Se andate nel Comune e osservate l'affresco del «Buon Governo» di Ambrogio Lorenzetti che data intorno al 1338, al centro noterete un professore universitario che insegna agli studenti. L'interrogativo che quindi vi pongo è pertanto il seguente: si desidera veramente che, come allora, l'università sia posta al centro delle nostre problematiche? Lascio a voi la risposta dato che spetta al Parlamento fare le leggi!

L'ipotesi di una maggiore interazione con gli enti locali è di grande interesse. Ovviamente ciascuno di noi docenti ha un suo *curriculum* che oggi è facilmente consultabile e se andate a vedere il mio noterete che ho fatto ricerca tutta la vita finché un giorno ho deciso di diventare rettore. Ciò detto, considero la ricerca l'elemento comunque fondante perché senza di essa nell'università non esiste didattica. Questo è un concetto che deve essere molto chiaro.

L'altro elemento fondamentale è, a mio avviso, l'internazionalizzazione, in quanto solo intrattenendo rapporti con chi è più bravo di noi è possibile imparare. Non ho quindi paura che nel mio laboratorio venga qualcuno più bravo di me perché sono consapevole che solo in questo modo ho la possibilità di sviluppare le mie conoscenze. Molti invece temono un'eventualità del genere e non desiderano che un esterno venga a insegnare qualcosa e ciò è un fatto gravissimo.

Questa è una visione personale che fa capire però come noi lavoriamo, tant'è che partecipiamo a molte linee di finanziamento europeo e abbiamo rapporti di collaborazione con numerosi enti locali che andrebbero sviluppati ulteriormente. Personalmente sono consulente, per il Ministero, del Mose di Venezia per quanto riguarda le problematiche ambientali, ma sento di dover precisare che difficilmente il Comune di Siena ha richiesto la mia collaborazione per problemi ambientali, nonostante lavori da tempo in questo settore e sia disponibile a offrire la mia consulenza forse anche a titolo gratuito. Questo avviene perché c'è una mentalità particolare, ciononostante intratteniamo molti rapporti con gli enti locali. Un esempio in tal senso è la convenzione con la Regione in materia di biotecnologie. Peraltro, come è noto, nella nostra area opera un importante centro di biotecnologia e di ricerca biomedica, mi riferisco alla Novartis che ha aperto un istituto a Siena e grazie alla cui azione abbiamo realizzato importanti strutture ed ottenuto buoni risultati, pur trattandosi di un centro non di enormi dimensioni.

Noi crediamo molto in queste iniziative e le consideriamo un'opportunità e quando prima ho sollecitato un indirizzo generale finalizzato ad incentivare l'acquisizione di risorse esterne e vi ho invitato ad adottare delle norme che agevolino il nostro impegno in questo settore, il concetto

che intendevo esprimere procedeva proprio in questa direzione, in totale accordo, del resto, con quanto è stato espresso dai commissari intervenuti.

Purtroppo l'azione di risanamento e la conseguente contrazione delle risorse a disposizione comporterà inevitabilmente una riduzione dei servizi resi agli studenti. Il direttore amministrativo potrà comunque fornire in dettaglio chiarimenti sul piano di rientro. Il nostro obiettivo è ovviamente quello di portare il bilancio in pareggio e, anche se la qualità di un ateneo non dipende solo da questa condizione, pur tuttavia il pareggio deve esserci.

In base a quanto è stato stabilito un ateneo che non ha i conti in ordine non può procedere ad assunzioni ed è giusto che questa norma adottata per l'anno in corso possa valere anche per il futuro proprio perché riteniamo necessaria una penalizzazione per chi non riesce a garantire la suddetta condizione. Ciò detto, non si può però neanche legare il premio di qualità al bilancio: intendo dire che i criteri di premialità basati sulla qualità non dovrebbero essere legati al bilancio, posto che l'assegnazione delle premialità deve considerare certi parametri, mentre il bilancio è tenuto ad attenersi ad altre regole, si tratta infatti di due aspetti diversi.

MICCOLIS. Abbiamo messo a disposizione una serie di atti che sono stati inoltrati, come diceva il magnifico rettore, alla Procura della Repubblica di Siena, alla Corte dei conti, ai Nuclei anti-soffisticazione (NAS) del Comando di Firenze in riferimento ad alcuni fatti riguardanti il Policlinico Santa Maria Le Scotte, ma anche una serie di altre vicende. Sono, pertanto, diversi gli enti e le autorità di vigilanza che si stanno occupando delle questioni al nostro esame.

È chiaro comunque che l'attività di risanamento a cui si faceva riferimento non possa prescindere da un mantenimento della qualità, alla cui realizzazione noi stiamo puntando in modo molto deciso.

VALDITARA (*PdL*). Come siete intervenuti?

MICCOLIS. Siamo intervenuti innanzitutto attraverso un abbattimento consistente delle spese di funzionalità ambientale che abbiamo ritenuto stridenti con una politica di rigore. Non mi soffermerò su una serie di iniziative che vanno dalle dimissioni, alla revisione di affitti, alla razionalizzazione di spazi, alla riscrittura di una serie di contratti relativi alla fonia, alle spese di funzionalità ambientale ed alla rimodulazione dei rapporti con tutto il sistema delle forniture di beni e servizi, messe in atto per cercare di raggiungere livelli di economia che in ogni caso non dessero spazio a riduzioni di qualità. Ciò è stato possibile perché abbiamo riscontrato che nei bilanci dell'Università di Siena erano presenti spazi per operare in tal senso.

In questa sede non posso esimermi dal sottolineare la complessità della situazione con cui ci siamo confrontati che ha richiesto degli interventi in taluni casi dolorosi. Ciò detto, riteniamo che non abbia senso considerare – come è stato fatto da parte di alcuni media – un valore di in-

debitamento di 150-160 milioni di euro come un fatto di incredibile gravità soprattutto quando si sta parlando di un'azienda con un patrimonio immobiliare pari ad 1 miliardo e 300 milioni. Aggiungo anche che un rapporto di debito, quale quello dell'Università di Siena – che peraltro in questo momento ci vede già in una fase di graduale armonizzazione (sono stati pressoché estinti i debiti delle precedenti gestioni, sono state bloccate 34 azioni giudiziarie e conseguentemente i numerosi ulteriori danni che avrebbero potuto determinarsi per l'erario) – ha nei fatti innescato un processo virtuoso di razionalizzazione delle spese. Certamente, esiste anche un problema più generale di mantenimento del patrimonio, perché il danno all'erario non si sostanzia soltanto nel non pagare i debiti nei confronti dell'INPDAP nella misura di 112 milioni di euro, così come avvenuto in passato.

Con molta onestà e soddisfazione possiamo affermare, per esempio, che entro il 31 luglio l'Università di Siena otterrà il certificato di regolarità contributiva relativa alla posizione di 2.900 dipendenti grazie ad un'operazione di dismissione dell'immobile dell'ex ospedale psichiatrico San Niccolò che prevede, comunque, la possibilità di riacquistarlo allo stesso prezzo di vendita entro 24 anni con la sola maggiorazione dei valori di aggiornamento dell'ISTAT. Questa operazione ci garantirà una liquidità che potremo utilizzare per estinguere i debiti e creare, quindi, un profilo di rischio complessivo dell'azienda Università di Siena sicuramente migliore rispetto al passato.

Sul patrimonio dell'ateneo non vi sono gravami ipotecari, però per evitare fenomeni di speculazione, possibili in situazioni di crisi finanziaria, sarebbe opportuno ed auspicabile prevedere, non sanatorie – non stiamo chiedendo questo – ma interventi da parte dello Stato (si potrebbe ipotizzare, ad esempio, una veicolazione attraverso la Cassa depositi e prestiti) onde consentirci di aprire linee di finanziamento *extra ordinem* finalizzate ad un'operazione di risanamento con il riconoscimento di un giusto interesse (che immaginiamo nella misura del tasso legale) tale da permettere alle università che vivono situazioni di difficoltà, come la nostra, di uscire dalla crisi in modo graduale, ragionato e senza essere oggetto di interventi di sciacallaggio.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per il prezioso contributo apportato ai nostri lavori.

Dichiaro concluse le odierne audizioni. Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,30.